

Un saggio analizza le scelte politiche, economiche e urbanistiche causa del ritardo della zona orientale
Ma anche le possibilità di rilancio: cooperative e comitati spingono verso un cambio di paradigma

Caruso, Molinaro, Romano,
Elisabetta Rota e Giorgia
Scognamiglio
NAPOLI EST
Una cura di ricerca architettonica



AUTORI VARI
NAPOLI EST
MONITOR
PAGINE 120
EURO 12

ESPERIENZA
Uno degli orti urbani sociali a Ponticelli



Ugo Cundari

Valerio Caruso, Walter Molinaro, Michela Romano, Elisabetta Rota e Giorgia Scognamiglio raccontano l'area orientale di Napoli - Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio - e si interrogano sul suo futuro in *Napoli Est*. «Per decenni, scelte politiche, economiche e urbanistiche hanno fatto confluire in questi quartieri ciò che altrove non trovava posto», denunciano: «Industrie insalubri, depositi petroliferi, infrastrutture strategiche, discariche abusive, rioni di edilizia popolare. Un accumulo che ha sovraccaricato l'area di rischi ambientali, sanitari e sociali». Tutto è iniziato con l'espansione industriale del 1904 che ha trasformato un'area agricola in distretto manifatturiero dove hanno avuto sede raffinerie e grandi fabbriche, con non pochi incidenti e drammi ambientali. Tutti ricordiamo l'esplosione del deposito Agip nel 1985 e quello che succede in via Mastellone, al confine tra Ponticelli e Barra. Qui, dove c'era un campo rom, si è sviluppata una grande discarica abusiva, adibita nel tempo a luogo di sversamento di rifiuti speciali, tra cui materiali edili e componenti pericolosi come l'amianto. Il sottosuolo di Napoli Est è interessato dal fenomeno delle fumarole, combustioni sotterranee lente e incontrollate, che sprigionano nell'aria fumi tossici. In gran parte della zona gli indici di mortalità sono più alti che nel resto della città e si avverte un puzza dolciastra ormai stagnante. Eppure, è qui sta il cambio di passo del libro, la Napoli orientale non è solo marciame, periferia degradata, «sgabuzzino di scarti urbani». Gli autori, dopo le denunce, rilanciano un cambio di paradigma nella narrazione di Napoli Est, «non solo

Napoli Est, il riscatto è un bene condiviso

La mostra



Tra Luca Giordano e Botero

Si inaugura alle 17.30 nella cinquecentesca chiesa di Santa Maria Mater Domini (piazza Fabrizio Pignatelli alle spalle dell'ospedale Pellegrini) la mostra «Cammini di grazia. Dipinti dalla collezione della Fondazione De Chiara

De Maio», a cura di Vincenzo De Luca, che presenta opere di Luca Giordano, maestro del Seicento napoletano, affiancate, in un dialogo inedito e sorprendente, ai linguaggi di Fernando Botero e Max Coppeta.

Il libro



Ricordare Simonetta Lamberti

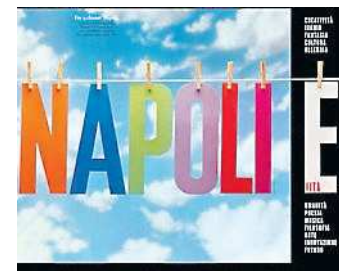
«Sono Simonetta», il libro scritto da Anna Copertino riporta alla luce la tragica e commovente storia di Simonetta Lamberti, una bambina di soli 11 anni vittima innocente della camorra nel 1982. Il libro, pubblicato da Giannini editore, sarà

presentato alle 18 presso la libreria IoCiSto. Dialogheranno con l'autrice Chiara Tortorelli e Stefano Lamberti, fratello di Simonetta. Canzoni di Lino Blandizzi, modera Massimiliano Bonardi.

spazio di subalternità». Ormai da un po' di tempo «le disuguaglianze vengono nominate, contestate e trasformate in fili di resistenza: comitati civici, orti urbani, pratiche di riuso, reti di solidarietà» raccontate, nel volume, dai protagonisti. Se il comitato Barra R-Esiste è attivo nella bonifica della zona in via Mastellone, la cooperativa Era si impegna nel recupero, avviato dieci anni fa, delle aree verdi di Ponticelli. Oggi sono oltre duecento le terrazze coltivate, ognuna nel rispetto dell'ambiente, senza pesticidi, con attenzione alla stagionalità e al risparmio idrico. L'associazione Remida insegna a trasformare in risorsa educativa carta, plastica, filati, campionari di stoffe, metalli, plexiglass, scarti industriali. Lo fa attraverso laboratori nelle scuole, workshop per famiglie, attività di sartoria sociale e giornate pubbliche come il «Remida day» o la partecipazione alla «Settimana europea per la riduzione dei rifiuti».

La speranza degli autori è che tutte le realtà impegnate facciano rete tra di loro, così che la spinta alla mobilitazione arrivi anche nelle zone dei capannoni abbandonati a Gianturco, nelle aree dismesse di Sant'Erasmo, nei depositi delle compagnie nella zona industriale, nelle mille discariche stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo disegno di Milano

I «manifesti per Napoli» donati all'Accademia

La versione originale riporta la scritta «Napoli» le cui lettere sono rette idealmente da mollette, sullo sfondo un cielo celeste: un modo per richiamare i famosi panni appesi nei vicoli e incitare a una Napoli più pulita, materialmente e non: era il biennio 1984-1986, la città cercava di riprendersi dai danni del terremoto e quelli della mancata ricostruzione. Il disegno, firmato da Armando Milani, era uno dei «24 manifesti per Napoli» che la fondazione Napoli Novantanove aveva commissionato ad artisti italiani e non auspicando il rinascimento della città. Oggi, a distanza di 40 anni, Milani ha creato un nuovo manifesto, il 25esimo, che aggiunge una «è» alla scritta, in omaggio a Pino Daniele e a tutto ciò che Napoli è diventata: infatti nelle righe piccole si legge che «Napoli è creatività, ironia, cultura, allegria» e tanto altro. Il manifesto neonato arriva a salutare la donazione delle opere all'Accademia di belle arti da parte della fondazione: da oggi i disegni saranno esposti in modo permanente in vari punti dell'istituto, dai corridoi alle nicchie alle stanze della direzione.

L'operazione è stata presentata ieri pomeriggio da Mirella Stampa Barracco, presidente della fondazione, e i vertici dell'accademia tra cui la presidente Rosita Marchese e il direttore Giuseppe Gaeta. Quei manifesti portavano la firma di designer emergenti, alcuni dei quali sarebbero diventati artisti importanti, alcune opere hanno riscritto l'iconografia cittadina: come il felino che indossa il celebre «petit chapeau» di Napoleone, a forma di Vesuvio, realizzato da André Francois. Per la Barracco «i manifesti hanno fatto storia perché furono capaci, nella loro sintesi espressiva, di comunicare con pochi tratti i problemi di una città malata, rotta, macchiata, fissando un segno di cosa era Napoli allora. Oggi Napoli è migliorata per certi versi, per altri resta afflitta da vecchi e nuovi problemi, ci auguriamo che sia possibile rappresentarla ancora con immagini così sintetiche».

giovanni chianelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nonsoloingalleria

a cura di paola de ciuceis



Anna Fusco
«Sentimental maps»
da Nina

Dopo un periodo di attività all'estero, Anna Fusco torna in città con una nuova mostra che la vede protagonista a palazzo Monte Manso di Scala negli spazi di Nina Open Space Art Gallery (via Nilo 34, sino al 20 dicembre). Ospite di Cinzia Florio, Fusco presenta un corpus di nuovi disegni a matita e due installazioni site specific pensato, in linea con la ricerca antropologica tipica della sua ricerca, nell'ambito di un più ampio progetto nato nel 2020. Un lavoro che ha preso spunto in un momento di grande solitudine, di silenzio e di pausa fisica e mentale, dettato dal Covid, che ha spinto l'artista a cercare un modo per tenere unite le persone.

Sono nate così, da una rivisitazione della tradizionale cartografia geografica, le «Sentimental maps» di Anna Fusco, per navigare nell'intimo delle persone, per unirle nel segno del «sentire» emotivo unendo luoghi e sentimenti su mappe sentimentali attraversate da fiori, simboli, geometrie alchemiche, disegni, segni per una riflessione sul concetto di caducità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annis e Grechi
Il mare tra noi
da Gallerie Riunite

Diversi nei media che utilizzano ma legati da forti affinità poetiche, la fotografa canadese Fiona Annis e il pittore italiano Luca Grechi dialogano negli spazi di Gallerie Riunite con una doppia personale dal titolo «Il mare tra noi».

Da una parte, il ciclo di tele a tecnica mista di Luca Grechi che giunge all'opera definitiva attraverso un lungo processo di sovrapposizioni di colori in bilico tra astrattismo e figurativo; dall'altro, il lavoro della Annis: «Corrispondenze», un serie di opere nate da manipolazioni di pellicole fotografiche in camera oscura ciascuna delle quali s'intitola «Lettere» seguita da un numero. Filo conduttore tra i due, proprio un lungo discorso epistolare tra loro sull'asse Montréal-Roma finalizzato alla costruzione della mostra.

Quanto proposto in galleria nasce dal dialogo intercorso tra i due in questi mesi, per la preparazione della mostra. Un intenso carteggio dedicato all'esplorazione delle reciproche riflessioni ed esperienze artistiche che conduce al titolo ed alla esposizione stessa, aperta sino al prossimo 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paul Rog
Between stone and air
da Annarumma

Architettura, figura e ritratto. Sono questi i tre filoni principali della ricerca di Paul Rog, l'artista caucasico di stanza a Grenoble che, ospite in città di Francesco Annarumma, espone negli spazi di Annarumma Gallery sino al 3 marzo 2026. Tra strutture architettoniche, paesaggi rocciosi e frammenti di memoria, Rog indaga la fragile presenza dell'uomo con una pittura che unisce il senso del bello dei maestri del passato al linguaggio visivo contemporaneo. È così che nei suoi dipinti, irrimediabilmente figurativi e spesso inclini alla miniatura, i motivi architettonici, spesso costruzioni industriali che assurgono a rovine di una civiltà futura, si fanno ritratti e diventano volto di un luogo al pari di una figura umana; parimenti, la presenza umana si muove sullo sfondo di costruzioni che partecipano al dipinto non come semplice scenografia ma come protagonista assieme ai personaggi ritratti, in ogni caso in un dialogo tra tempo presente e passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA